

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

**PATTI DI ASSOCIAZIONE**

	Anno	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8,50	L. 4,50
« a domicilio	» 20	» 10,50	» 6.—
Per tutta Italia franco di posta	» 22	» 11,50	» 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.  
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

**Le associazioni si ricevono:**

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 40

**PREZZO DELLE INSERZIONI**

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere testino.  
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.  
Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

**SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO PER I DOCENTI IN PADOVA**

Da un nostro abbonato ci è pervenuto l'articolo seguente, che raccomandiamo ai nostri lettori e a quelli specialmente che possono avere interesse particolare nell'argomento di cui si tratta:

I soci di questo onorevole sodalizio di previdenza erano caduti da qualche tempo in uno stato di torpore da non dare quasi segno di vita.

Parecchie adunanze, alle quali erano stati invitati, non poterono effettuarsi, o lo furono in numero affatto insignificante. Così andò deserta quella indetta dalla Presidenza pel 18 giugno p. p. tenuta invece nella successiva domenica 25 dello stesso con inaspettata accorrenza. L'invito indicante alla possibilità di dover sostituire il giorno 25 non faceva cenno che si dovesse impiegare una terza giornata per esaurire la trattazione degli oggetti posti all'ordine del giorno; eppure (cosa mirabile!) nella domenica successiva 2 del corrente, senza diramazione di nuovi inviti, la Società si raccolse ancora, e questa volta così numerosa da non averne eguale riscontro da che è in vita.

È ciò che avviene quando lo zelo di qualcuno quale scintilla elettrica, sappia trasferirsi e propagarsi anche in altri. Abbiasi quindi le meritate lodi per questo egregio e stimabilissimo signor maestro Tormene che, quantunque tanto scorrente e sventurato, ha saputo ciò nonostante rinvenire ancora in sé stesso la necessaria energia per scuotere e svegliare tanti dormienti.

Fu poi regolare il tener quella seduta senza nuovo invito? e lo fu il soggetto di essa? A chi ne ha interesse l'ardua sentenza! Qui diremo soltanto che tra soci antichi, tra procuratori di soci ed oltre una ventina di soci nuovi reclutati a tamburo battente nelle ultime ore, i presenti sorpassavano di quattro o cinque il numero di settanta. Ognuno che abbia mente vorrà poi pensare con qual cognizione delle questioni offerte dalla Presidenza possono aver votato novellini di data così recente; e così disse se i voti

dei procuratori raggranellati da chi aveva interesse di una riuscita possano crederci in coscienza conformi alle intenzioni e pel bene delle mandanti od ai prefiniti calcoli degli'incettatori. La cosa però ha una certa apparenza esteriore di legalità, e ciò basta; l'espedito fu ben calcolato; ed è riuscito.

Ma che si dirà, la rappresentanza di una Società tanto rispettabile giuoca di espedienti?... Udite, e giudicate.

Nel seno della Società sorsero e si mantennero senza risolversi delle questioni intorno al bisogno, secondo alcuni, di migliorare lo Statuto, secondo altri che no. La Presidenza invitò tuttavia i soci a presentare in argomento le particolari loro vedute; e ciò fatto la Società riunita elesse una Giunta perchè dovesse esaminarle e quindi pronunciare il proprio opinato. La Giunta non fece nulla; e dopo un anno fu dichiarata sciolta. Se ne elesse una seconda, la quale dopo due anni produsse finalmente il suo elaborato, che fu letto in un'adunanza generale e, vennero facilitati i soci ad esaminarlo poi a loro agio particolarmente presso l'ufficio municipale ed a presentare, se lo stimassero necessario, le proprie osservazioni sopra il medesimo. Pochi i singoli che profitassero dell'invito, ma bensì una domanda collettiva sottoscritta da 42 soci esibiva delle contro osservazioni chiedendo formalmente che venissero lette all'adunanza generale di prossima convocazione, ed in essa venissero discusse. Riunita l'adunanza che essa disse il Presidente: *Non sono presenti i due quinti dei soci necessari per la decisiva votazione, dunque non si può leggere il reclamo dei 42 soci.*

Ora osserviamo quanto segue. Lo Statuto ha un articolo che dice: *Non si possono trattare nelle Adunanze generali oggetti che non siano indicati nella cedola d'invito.* Il che è quanto dire che ogni oggetto da trattarsi debb'essere nettamente specificato. — Ebbene, la Presidenza invece sorprende l'Adunanza 2 luglio corr., raccolta senza invito speciale, a stampa, come vuole lo Statuto, e le presenta sotto le vaghe indicazioni: *Sanzione alle deliberazioni prese, e decidere sopra eventuali proposte, quelle tali modificazioni dello Statuto che a lei*

talenta di fare. Predispose lo fila come si è detto, v'ebbe il numero, v'ebbero i voti e la mistificazione ottenne il fine preconcetto.

Taluno stimerà trattarsi di modificazioni di poco momento. — Oò, sono anzi rilevantissime, come, p. es., le seguenti:

1. Per lo Statuto emerge doversi considerare intangibile l'intero fondo sociale ospitalizzato, ora di lire 60,000, perchè esso costituisce infatti la sola garanzia materiale che assicura i diritti dei soci. Ora si è fatto deliberare che si limiti l'intangibilità per L. 40,000.

2. Per l'art. 172 il socio mezzanamente impotente dopo dieci anni di appartenenza alla Società poteva conseguire la metà della normale pensione; cioè anche L. 182,50. Colla modificazione introdotta in questo articolo si è convertito il si potrà concedere in avrà di rito. — Quindi restrizione di garanzia da un lato, aumento d'impegni dall'altro.

3. Per lo Statuto chi volesse entrare come socio effettivo, dovea provare d'essere addetto o qualificato all'istruzione. Ora si è fatto votare che si possono accettare a soci effettivi anche non insegnanti e non qualificati insegnanti. E come sta il titolo *Di mutuo soccorso per i Docenti?*

4. Era stabilito per legge fondamentale che per introdurre mutazioni nello Statuto fosse necessaria la presenza nell'adunanza di due quinti almeno di tutti i soci effettivi. La modificazione fatta votare porta che possano essere sufficienti i due quinti di quelli dimoranti in Padova.

Fanno poi seguito a queste altre modificazioni meno importanti, alcune anche provvide e già attuate da buona pezza, sebbene senza che se ne fosse interpellato il voto della Società.

Aggiungasi restrizione o impedimento alla discussione; modi imperativi; ciascuno in carica potere, se il vuole, parla da Presidente, e perfino anche qualche revisore.

Ecco come si comprendono dalla Rappresentanza sociale i doveri e i diritti costituzionali!... Sono vestigi della dominazione assolutista austriaca, ma è

da sperarsi che l'aura di libertà, che ora spirava, sarà feconda in avvenire di utili insegnamenti per tutti.

È importante però che anche i signori soci apprendano un po' a tutelare per bene da sé medesimi l'interesse del loro sodalizio, il che poi si risolve nel tutelare gli'interessi propri. Bandiscano una volta quell'apatia che li fa indifferenti e non curanti d'ogni cosa! È l'egregio signor Giuseppe dottor Wollemborg ne porge a tutti un bell'esempio: egli infatti, socio onorario, contribuisce per sola simpatia a questa provvida associazione; egli non vi ha verun interesse proprio, ma il muove solo il desiderio di veder prosperare un Istituto che onora ad un tempo l'età ed il luogo in cui trovasi. Eppure in mezzo alla moltitudine degli affari suoi egli sa, per così dire, moltiplicare se medesimo per occuparsi con zelo ammirabile anche di molte utili istituzioni, mostrandoci così attento, così previdente, così interessato da dover infondere interessamento ed amore in tutti gli altri. La Società del mutuo soccorso per i Docenti, che lo vide assistere a quasi tutte le sue adunanze ha imparato ad apprezzare in lui la giustizia dei suoi criteri, la forza delle sue argomentazioni, la estensione delle sue vedute, la saviezza dei suoi consigli e il caloroso suo patrocinio per tutto quanto di utile, di ordinato e di giusto possa desiderarsi.

Tutti i soci in generale gli professano vera gratitudine per l'affetto che più fiate egli esprime di sentire verso la classe degli'insegnanti, « classe, si disse, tanto benemerita, perchè fattore potente di civiltà e di miglioramento sociale. »

Così nell'ultima adunanza tenuta egli propose e raccomandò che s'invochi anche per la nostra Società al Ministero della pubblica istruzione uno di quei sussidi che annualmente sono consentiti alle Società di mutuo soccorso per gli insegnanti, di Torino e di Milano. Nel Veneto sono tre queste Società dei Docenti; l'anziana di Padova, quella di Venezia e la terza di Verona. « I Veneti, disse il sig. Wollemborg, « non sono e gli Italiani tanto quanto i Piemontesi ed i Lombardi? Se dunque queste

nostre Società domanderanno, il ministro non vorrà disconoscere questo « vero negando ad esse ciò che da parecchi anni concede alle altre, e ciò « tanto più volentieri farà quando sappia « che oltre agli assegni temporari per « malattia, questa Società sostiene di « già quattordici pensioni giornaliere im- « portanti da sole la complessiva somma « di annue Ital. L. 4200. »

« Il governo elargisce a ciascuna delle « due Società di Torino e di Milano annualmente il sussidio di seimila lire; « se ne desse anche sole seimila fra tutte « e tre le nostre, non sarebbe un bel « aiuto un 2000 lire all'anno per questa? »

Animati dunque dalle parole e dall'esempio di questo egregio Socio onorario apprendano i signori Docenti e ad accorrere numerosi a rinforzare un Sodalizio di tanta utilità, non disdegnando di parteciparvi pur quelli appartenenti all'insegnamento superiore, ed a curarne i preziosi interessi: così maggiore la coltura della mente nei sopravvenienti, sarebbe a sperarsi: che migliori e più saggi sarebbero le providenze suggerite e meglio sviluppate nelle pubbliche adunanze a vantaggio di questa santa istituzione, e mi riservo di dare fra breve un epilogo sull'analisi, sui giudizi e sui pronostici che fa delle menzionate nostre Società un illustre economista nostro concittadino e benevolo patrocinatore della classe insegnante, eccitandole ad adottare i provvedimenti suggeriti dalla scienza, ed altamente reclamati dopo gli esempi di tante disastrose prove subite da altri a cagione d'essersi lasciati di illusioni invece d'aver a tempo studiato di ripararvi. L. Z.

**NOSTRA CORRISPONDENZA**

Roma, 9 luglio.

Giungono i primi convogli di impiegati nella nuova capitale, e la confusione regna alla stazione della ferrovia. Peggio sarà tra qualche giorno all'arrivare delle mobiglie, col servizio, pur troppo ancora disordinato, della Società delle ferrovie romane, e coll'angustia dello spazio. Più seria assai di quella dei trasporti è la questione

**APPENDICE**

**Teatro Nuovo.** — Opera NORMA del maestro Bellini. — Ballo ZELIA del coreografo Pallerini, musica del maestro Dall'Argine.

Un critico perspicace, ma severo, e che gode di grande autorità, disse, non ha molto, che in Italia vi ha l'istinto non il rispetto dell'arte. Non ricordo al momento qual motivo lo decidesse a tale sentenza un po' dura, ma è certo che il pubblico dei teatri italiani dovrebbe fare tutto il possibile per non meritarsela in avvenire.

E credo che una delle condizioni essenziali sarebbe quella di regolar sempre il proprio giudizio sull'arte e sugli artisti fuori di ogni prevenzione,

mantenendosi sul terreno della più stretta imparzialità nel distribuire le lodi ed i biasimi.

Ciò che pregiudica sovente il giudizio degli spettacoli, o, dirò meglio, di chi li rappresenta, è l'idea assoluta che gli artisti buoni, per esempio, ad interpretare un genere di musica lo siano del pari per un'altra: il peggio è che sovente gli artisti stessi vi s'intestano, e il pubblico talvolta troppo memore del precedente favore li seconda. Con qual vantaggio dell'arte lo immagini chiunque, mentre se ne ricaverrebbe d'assai e per essa e per i suoi cultori facendo intendere chiaro a Tizio ed a Caio ciò che più o meno gli convenga.

Se non proprio così, qualche cosa di simile è succeduto per l'opera Norma sulle scene del Teatro Nuovo. Vero è che il nostro pubblico intelligente ha

fatto una distinzione dal modo con cui eseguivasi l'*Africana*, ma forse non quanto bastava: esso ha tenuto di uscire dai limiti della sua proverbiale gentilezza, e largheggiando in qualche punto di applausi lasciò credere che il nuovo spettacolo potesse sostenersi almeno con mediocre fortuna. I primi a persuadersene naturalmente furono gli artisti, i quali poi si sentirono punti dalla critica che li fece passare nei giornali pel suo croguolo.

Ma che ha poi fatto la critica? Ha forse negato l'effettivo loro merito a quelle brave persone che interpretarono l'*Africana*, e che in molti altri spartiti non saranno inferiori a sé stesse? Non fu loro detto altro che questo: la Norma non è per voi. Ed io chiedo a millanta buongustai od esperti di musica se al giorno d'oggi si trovano a battaglioni gli artisti che interpretino

la musica italiana, specialmente la bell'iana, come trent'anni fa, dopo le variazioni, forse non tutte felici, subite dal gusto; e se un artista debba crederci precipitato dal suo tripode, perchè gli si dica: là siete al vostro posto, qua no.

Ond'è che sulla esecuzione della Norma al Teatro Nuovo mantengo le mie prime impressioni, per le quali non desidero certamente che venga riprodotta. Se l'impresa vuol farne il tentativo non sarà poi un catachisma, ma dall'approvare al rassegnarsi ci corre un gran tratto; e quanto alla rassegnazione del pubblico non sempre si può dormire fra due guanciali.

Ed ora mi limito alla semplice parte del cronista.

Della musica sarebbe affatto superfluo il parlare: chi di noi non ha palpato alle ispirazioni celesti del Bel-

lini, a quelle particolarmente della sua Norma? Mi fermo all'esecuzione, poichè oggi è questo il soggetto delle mie poche parole.

La signora Briol-Nicolaj (Norma) è certamente un artista di molta intelligenza drammatica: e in qualche punto interpretò con vera distinzione il canto fatidico ed appassionato dell'infelice sacerdotessa; ma sarebbe adularla il dire che in tutto il corso dell'opera fosse contenta di sé stessa. A non andar lungi, perfino la sua grande sortita si divide in due fasi: la signora Briol canta benissimo l'adagio stupendo *Casta diva...*, ma non possò dire altrettanto dell'allegro *Bello a me ritorna*: vi ho trovato un modo tutto nuovo, una specie di sincopare sulle prime frasi, e un precipizio nel fondo della stretta che non mi ci poteva raccapitare. Il pubblico applaudendo e chia-

degli appartamenti; quelli che il municipio ha accaparrati sono a sai meschini, molti di essi indecenti, e tutti in ragione, gli smobigliati, di 200 a 250 e fino 300 lire all'anno per stanza. Se il governo non pensa a dare un'indennità d'alloggio agli impiegati minori che hanno famiglia sarà assediato da una infinità di domande di traslocazione in provincia, soddisfatte le quali non avrà per concorrenti alla capitale che degli affamati, di cui non è scarso il numero, ma contestabile l'opportunità di nominarli, e poco buona politica quella di sacrificarli.

In Vaticano si è ridestato il partito che tenta la conciliazione, resa del resto impossibile dalle intime condizioni della Curia romana. Però sembra che debba vincere il partito di coloro che consigliano di tener fermo al non possumus e nello stesso tempo accettare dal governo italiano l'assegno fatto al Papa nella legge delle garantigie; è ciò perchè i denari, a forza di pagare gli stipendii del personale non aderente dei diversi uffici dell'antico governo cominciano a mancare i denari in cassa e coi denari la speranza di spillarne altri dai cattolici d'Europa. Il giubileo è stato un tremendo disinganno.

Giorni sono il prussiano Scheffer artista qui domiciliato, e in reazione coi gesuiti, denunziò questi ultimi come defensori di bombe all'Orsini; la questura dubitando di falsa denuncia arrestò lo Scheffer ed ora è in corso il processo. La Capitale ha avuto la cattiva ispirazione di farsi paladina dello Scheffer per poter accusare la questura di abuso di potere, e da più giorni fa sforzi inauditi per difendere la sua tesi, ma le risultanze del processo sembrano condurre a qualche cosa di simile al famoso processo Lobbia. Intanto però il sig. Scheffer è stato rimesso in libertà.

Pare che anche la legazione prussiana sia del parere della questura, il che toglie il dubbio d'una complicazione diplomatica da alcuni supposta al primo annunzio del fatto.

Il cardinal Patrizi, ex vicario, ha raccomandato in una circolare ai parrochi di proibire ai loro parrocchiani la lettura di tutti i giornali liberali, enumerandoli a scanso di equivoco. Questi signori non si ricordano più la storia del frutto proibito, antica come Adamo ed Eva.

Corre voce della dimissione del principe Pallavicini dalla carica di Sindaco, motivata dai contrasti avuti con la Giunta. Quando mai giungerà il tempo di cambiare Sindaco e Giunta ad un tempo, e correggere i madornali spropositi commessi nelle prime nomine dagli elettori? S.

mando al proscenio la signora Briol voleva certo retribuire il merito della prima parte; d'altronde a quest'abile artista non mancarono applausi anche nei pezzi d'assieme.

Il sig. Valentini-Cristiani (Polione) è forse quello che dalla sua parte difficile si trasse con successo meglio degli altri. Quanti Polioni hanno naufragato completamente, laddove il signor Valentini riuscì a strappare l'applauso, e fu anche chiamato al proscenio!

Il signor Vecchi (Oroveso) ha tutta l'arte e la fisica maestà che si addicono all'importante personaggio che rappresenta: ma sia che l'intonazione ed il ritmo non si adattino alla sua voce, o ch'egli non si trovasse nella pienezza de' suoi mezzi, non è riuscito ad ottenere nelle due rappresentazioni quell'effetto, di cui d'altronde lo conosco capace. Forse l'Ebreo che si sta

## IL RE VITTORIO EMANUELE A ROMA

Leggiamo nel Times del 6:

Per la prima volta dopo l'espulsione dei Tarquini, duemila trecento e sessantatré anni or sono, la città eterna ha infine accolto e riconosciuto pubblicamente nelle sue mura un re proprio. La visita precipitosa di Vittorio Emanuele alla sua nuova capitale all'epoca delle inondazioni non portava un carattere di solennità ufficiale. Ma domenica scorsa il Re prese formale possesso del Quirinale dell'Italia del Campidoglio, e benedì il sovrano sia ripartito dopo tre giorni, i ministri sono installati nei loro nuovi uffici ed i decreti reali recano ora la data di Roma ch'è divenuta la sede del governo.

Gli agenti diplomatici di quasi tutte le potenze si sono recati a Roma, seguendo la corte presso cui essi erano accreditati, in conformità alle istruzioni ricevute. Questa è la tendenza del nostro secolo di maturare e compiere avvenimenti che gli uomini avevano ritenuto per lungo tempo come impossibili e che, dopo avvenuti, sembrano naturali, ovvii ed inevitabili. Però anche più sorprendente di questo fenomeno, è la rapidità e facilità con cui questi avvenimenti si effettuano. Possiamo intendere facilmente il ristabilimento di un grande impero germanico sotto la direzione della Prussia, perchè la Germania era sempre una nazione valorosa e forte, eminentemente bellicosa, spinta ad unirsi per resistere alla gelosia di una potente rivale. Ma l'Italia nella sua lotta per l'indipendenza e l'unità non aveva altra forza che la pazienza e l'ostinazione di alcuni pochi patrioti devoti ma divisi. Essa doveva lottare colla malevolenza, non di uno solo ma di parecchi potenti vicini ed oltre agli ostacoli materiali, essa doveva superare altresì una questione religiosa in cui il mondo le era contrario. Non erano scorsi tre anni dacchè il ministro d'un sovrano ch'era allora fra i più potenti d'Europa, aveva dichiarato che gli Italiani non entrerebbero giammai a Roma ed anche durante il panico dopo i disastri di Woerth e Forbach una voce ancora più autorevole aveva detto che i prussiani a Parigi sarebbero una calamità meno intollerabile che gli Italiani a Roma. Si reputava un'intrapresa sovrumana non tanto l'unificazione d'Italia quanto la demolizione del Papato; e nondimeno il Papato, cioè tutto ciò ch'esso aveva di mortale, è ora caduto non solo senza alcuna serio tentativo di resistenza, ma in mezzo all'apatia universale, come se la sua caduta fosse un avvenimento naturale.

Importa poco ora di ricercare se i governanti italiani debbano alla loro saviezza, ovvero alla loro buona fortuna il felice compimento della loro intrapresa. Essi furono biasimati, e non senza ragione, per la inutile esitazione che li indusse ad aspettare tanti mesi prima di occupare Roma politicamente, dopo averla occupata militarmente. Essi conoscevano l'ostilità di parecchi fra gli uomini di

Stato francesi, e certamente sarebbe stato più opportuno di battere il ferro finchè era caldo, non potendosi opporre difida colà pel trasferimento degli uffici ministeriali e delle Camere del Parlamento dall'antica alla nuova capitale, perchè la Francia stessa ne aveva dimostrata la possibilità trasportando in tre mesi la propria sede di governo in tre città differenti. Sembrava quindi un gran rischio mettere la fede e la devozione dei romani alla dura prova delle delusioni e delle perdite di una cattiva stagione, delle seduzioni dei russi e delle minacce dei neri, il non andare a Roma nell'inverno, quando la vita stessa è un godimento, ma recarvi ora, nei giorni canicolari, quando il lavoro ed il piacere sono ugualmente impossibili. Ma con tutto ciò noi non siamo certi, visto l'andamento delle cose, che il governo italiano non debba andare lieto di quella stessa mancanza di prontezza ed energia che il mondo gli rimproverava. Approfitando del momento che gli sembrò più comodo e consultando soltanto la propria convenienza, il governo ha dimostrato che la distruzione del potere temporale non era soltanto un'impresa possibile, ma anche sicura e facile, che poteva essere compiuta, non per sorpresa, ma con calma e deliberazione, guardando fermamente il mondo in faccia, costringendolo a dare la sua adesione, se non la sua piena approvazione ed incoraggiamento.

L'avvenimento doveva compiersi in un'epoca il cui il Papato, dappertutto, eccettuato a Roma ed in Italia, era moralmente più forte, contro un Papa il cui carattere e l'età avanzata rendevano inviolabile, un Papa che aveva introdotto delle grandi innovazioni in materia di dogma e di disciplina e col più completo successo, l'unico Papa dopo il Concilio di Trento che abbia avuto il coraggio di radunare uno e di adoperare un Parlamento episcopale al consolidamento dell'illimitata autorità pontificia, infine contro lo stesso Papa il quale, come per miracolo, è riuscito a vedere gli anni di Pietro. Eppure è in mezzo a tutti questi trionfi del Papa, all'indomani stesso del suo Giubileo, che Re e Governo subalpino entrano a Roma, che vi dettano le condizioni nelle quali Roma e l'Italia dovranno vivere d'ora innanzi, vi regolano i diritti dello Stato e della Chiesa i quali godranno d'ora in poi ciascuna della loro rispettiva libertà; e nondimeno il mondo non è uscito dal suo asse, il sole continua a splendere sul Quirinale come sul Vaticano ed un prete e frate il quale pochi mesi or sono era uno dei luminari della Chiesa proclama a Roma stessa che il potere temporale è stato sempre la piaga del cattolicesimo, e che la caduta di quel potere soltanto poteva ridonargli la sua santità ed efficacia.

Di questa natura era il compito che spettava alla nazione italiana, e coll'aiuto di circostanze propizie essa lo ha disimpegnato con pieno successo. È dubbio se un'Assemblea di tutte le nazioni cristiane, anche coll'aiuto di tutti gli eretici e scismatici del mondo avrebbe potuto ottenere un simile risultato. Il potere

La messa in scena un po' più che mediocre.

Ecco la storia, che mi sembra genuina, di questa povera Norma.

Il ballo ZELIA. — Posto il livello a cui trovai al giorno d'oggi ridotta l'arte coreografica questa Zelia del signor Pallerini può passare come tante altre composizioni di simil genere, che poco discostano dagli spettacoli marionettistici, e dove cercheresti invano l'azione drammatica che neutralizzi il sensualismo delle movenze, e faccia chiudere un occhio sull'idolatria delle gambe. Forse questa decadenza farà succedere più presto al gusto la nausea, e quindi l'abbandono: e in ciò potrebbe essere un bene. Ma nei riguardi dell'arte segna certamente un grande regresso.

Si conforti però il sig. Pallerini, che non è il solo; anzi egli è uno dei pochi

temporali trova bensì campioni nel sig. Guizot, il salvafista nel sig. Thiers, il quale certo non è un ultramontano, ed i protestanti inglesi uniscono i loro gridi in favore del Papa-re con quelli dei loro compatriotti cattolici. Lo stesso padre Giacinto non biasimò forse gli Italiani per la loro ingenerosa condotta verso la Francia occupando la loro capitale in un momento in cui quel paese non poteva risentirsi per la violazione della convenzione di settembre?

Per quanto noi speriamo che la malevolenza della Francia verso l'Italia sia un sentimento passeggero, sarebbe inutile negarne l'esistenza in questo momento. Essa trova uno sfogo nel rimproverare alla vicina nazione la sua ambizione e la sua forza espansiva, il suo monopolio del commercio delle Indie per la via di Brindisi, le sue comunicazioni colla Germania attraverso il San Gotardo, i suoi progetti aggressivi contro Tunisia, i suoi tentativi di partecipare alla protezione dei cristiani in Oriente. La Francia, si dice, non cerca per ora di romperia apertamente coll'Italia, ma essa attenderà l'epoca opportuna, e frattanto seguirà una politica vigilante. — Ma da queste stesse esplosioni di collera noi deduciamo che la Francia comprende l'inutilità di tentare di opporsi ad un avvenimento, mediante cui è fortunatamente allontanato un grande pericolo per la pace dell'Europa. I campioni stranieri del Papato sentono che, non avendo parlato a tempo debito, essi devono ora stare silenziosi per sempre. La Francia deve ammettere col Belgio ch'essa non deve ormai né approvare, né disapprovare l'occupazione italiana della capitale del cristianesimo. — Il ministro belga seguirà il Re d'Italia da Firenze a Roma, benchè un altro ministro belga sia accreditato presso il Papa. Non vi può essere alcuna obiezione a questo accordo come non ve ne possono essere alla presenza di due ambasciatori francesi nella stessa città. Ciò non ha menomamente da fare colla soluzione dell'antica questione fra l'Italia ed il Papato, che ora è divenuta una questione locale.

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE, 9. — Leggiamo nell'Italia: Prima di ritornare a Roma per stabilirvisi definitivamente, il presidente del Consiglio partiva ieri sera (8) per Torino, dove avrà un'abbraccio col Re. — Siamo assicurati che gli ufficiali dell'esercito amnistiati per aver contratto matrimonio senza permesso ascendono a 3,800.

— 10. — Il Fanfulla dice che il barone Uxkuhl ministro di Russia, che trovavasi in congedo in Germania ricevette l'ordine di ritornare in Italia per recarsi a Roma ad installare la legazione. Uxkuhl giunse ieri a Firenze e parte stasera per Roma.

— Il gen. Lamarmora è partito ieri sera per Milano; noi crediamo che non ritornerà qui prima di aver fatto il suo viaggio annuale all'estero. (Italia)

che almeno si distinguono per qualche fantasia nella composizione delle danze, e per la varietà e il buon gusto nel muovere le masse. A onor del vero queste, di entrambi i sessi, che agiscono nella Zelia, secondano assai bene l'arte del coreografo, e contro l'usato meritano lode per disciplina e diligenza.

La musica del Dall'Argine non ha niente di particolare: manca perfino di quel po' di brio rimarcato in altri lavori dello stesso maestro. E se qui passa con discreta fortuna dipende in gran parte dalla buona esecuzione dell'orchestra, che si corresse in meglio dopo la prima sera.

La prima ballerina signora Conti balla con disinvoltura e con grazia, non disgiunte da castigatezza esemplare: ha pose eleganti, ed è applauditissima specialmente nel passo a due

MILANO, 10. — Le elezioni amministrative riuscirono pienamente favorevoli alla lista dell'associazione e dei giornali costituzionali. Passarono tutti i nomi di quella lista, meno uno.

La lista della Società Democratica fu completamente battuta.

NAPOLI, 9. — Anche il Congresso marittimo internazionale ha chiuso i suoi lavori, approvando il voto del prof. Palasciano, ieri riferito, e le conclusioni del d'Amico intorno al codice de' segnali marittimi internazionali.

L'Assemblea si è sciolta, dopo l'elezione parole dell'on. Imbriani.

— Leggesi nel Fungolo:

Tutto il ceto commerciale ha interesse la nostra Camera di Commercio perchè nella riunione delle altre Camere rappresentate nel Congresso in Napoli accia un voto per far riscattare la festa del Capodanno tolta dal Calendario ufficiale.

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 6. — I giornali francesi hanno il seguente dispaccio:

Amiens 6 luglio

Essendo avvenuti alcuni disordini alla Stazione della strada ferrata, il generale comandante prussiano ha fatto sfuggere l'avviso seguente:

« Amiens 6 luglio

« Ieri alla Stazione sono state gettate pietre dalla folla contro un posto prussiano. Facciamo sapere che in avvenire si risponderà con schioppette ad ogni attacco di questo genere. »

— 8. — La France riferisce essere stato deciso che i primi a comparire davanti al consiglio di guerra saranno i membri del Comitato centrale, quindi i membri della Comune, quelli che hanno usurpato funzioni pubbliche e da ultimo coloro che si sono compromessi difendendo l'insurrezione.

INGHILTERRA, 7. — Leggesi nei giornali inglesi:

Il principe ereditario di Germania e la principessa sua consorte giunsero a Londra il 7 corrente. Li aspettavano alla stazione di Charing Cross il principe e la principessa di Galles con seguito, il conte di Bernstorff, ambasciatore tedesco a Londra, ed un gran numero di altre persone. All'uscire dalla stazione gran quantità di gente, che si era radunata d'intorno alla stazione prima del loro arrivo, li salutò con Evviva!

GERMANIA, 3. — Una corrispondenza da Strasburgo alla Gazzetta d'Augusta dice:

Gli attacchi notturni e le aggressioni isolate, di cui i soldati tedeschi non hanno cessato di essere le vittime dopo l'annessione, si moltiplicano da qualche giorno in proporzioni inquietanti. Moltissimi militari, colpiti da arme da fuoco, giacciono feriti nelle sale dell'ospedale di Strasburgo, e ieri sera una collisione sanguinosa ha avuto luogo fra militari prussiani e borghesi: si racconta da per tutto in città che parecchi di questi ultimi rimasero morti sul luogo.

Il primo ballerino signor Cecchetti supera difficoltà portentose: è di uno slancio non più veduto, e chi ama la danza di questo genere difficilmente può aspettarsi qualche cosa di più.

Quanto alla scenografia, se avessimo il diritto di pretendere (assai di più dalla ben conosciuta valentia del pittore, non possiamo dimenticare come questo diritto ci sia menomato di molto dai pochi mezzi che gli sono forniti a compenso dell'opera sua.

Il vestiario è abbastanza ricco e molto svariato: ed il macchinismo avrebbe d'uopo di correzioni. Fra le altre consiglieri l'economia di quel povero sole a luce di magnesio, che per due sere di seguito comparve e poi si spense ad un tratto, burlando il pubblico, che si trovò proprio al caso di esclamare: Appena vidi il sol, che ne fui privo. B.....



